

# Pil pro capite, l'Italia raggiunge la Francia Dimezzato il gap con la Germania

## Economie a confronto

Rispetto ai dati di Parigi colmato un divario di dieci punti in cinque anni

Ma restano lontani i valori del 2000-2010. Prodotto per addetto ancora in affanno

La ripresa italiana post pandemia si è consolidata. Nel Pil pro capite a parità di potere d'acquisto, indicatore che misura le performance dell'economia al netto di demografia e inflazione, l'Italia ha raggiunto la Francia, cancellando una distanza che era del 10,1% nel 2020. Nello stesso periodo si è quasi dimezzato lo "spread" con la Germania, dal 24,3% al 13,9%. Ma restano lontani i livelli precedenti alla crisi del debito: nel 2000 il Pil italiano era il 18,9% di quello dell'Eurozona, oggi è il 15,7%.

Gianni Trovati — a pag. 3

# Pil pro capite, l'Italia raggiunge la Francia Ridotto il gap con Berlino

**Macroeconomia.** Nei dati Ue aggiornati gli effetti della crescita post Covid Superata dell'1,1% la media dell'Eurozona, ma restano lontani i livelli 2000

**L'economia italiana vale il 15,7% di quella dell'Eurozona. Era il 15,3% nel 2020 ma nel 2000 era il 18,9%**

**Il prodotto medio per lavoratore cresce meno dell'occupazione, segno che resta irrisolto il nodo produttività**

**Gianni Trovati**  
ROMA

Nel panorama globale scosso dalle guerre in Ucraina e Medio Oriente e dai venti di un neoprotezionismo che già prima dell'applicazione concreta dei dazi sta spaccando le rotte consolidate della globalizzazione, le prospettive economiche dell'Eurozona tracciate lunedì dalle previsioni di primavera della Commissione Ue non sono esaltanti. E lo sono ancora meno quelle attribuite all'Italia, che con il suo +0,7% di crescita per quest'anno e il +0,9% previsto per il 2026 (le stime ufficiali del Governo parlano invece di +0,6% e +0,8%) viaggerebbe rispettivamente due e cinque decimali sotto il ritmo medio tenuto dai Paesi della moneta unica.

Ma accanto alle previsioni macro, difficili da incidere nel marmo quando devono avventurarsi in scenari mitragliati dalle raffiche di annunci politici

non sempre razionali, sono i dati granulari elaborati dai tecnici di Bruxelles a offrire gli spunti più interessanti. Che, per chi non abbia troppa voglia di avventurarsi nella giungla fitta di dati e tabelle, possono essere sintetizzati così: la ripresa italiana post pandemica ha raggiunto risultati importanti, soprattutto quando si guarda al Pil pro capite a parità di potere d'acquisto che misura le performance dell'economia al netto dei colpi assestati da demografia e inflazione in modo differenziale da Stato a Stato. Su questo terreno, per esempio, l'Italia è arrivata ora a pareggiare i conti con la Francia, cancellando una distanza nel prodotto per abitante che era del 10,1% nel 2020 e dell'8,8% nel 2015, ha quasi dimezzato lo "spread" con la Germania, passato in cinque anni dal 24,3% al 13,9%, e ha riacquisito i rapporti con la media dell'area Euro, da cui la separa un 5,9% invece del 10,7% del 2020 e del 9,4% registrato

nel 2015 (il tutto ovviamente misurato sui confini attuali della moneta unica). Dati non banali, anche se frutto del confronto con un'area che, a partire proprio dalla Germania, non spicca certo per la vivacità della crescita.

Una spinta forte è arrivata dall'aumento dell'occupazione, che ha macinato record negli ultimi due anni ma, suggeriscono i dati, zoppica nel peso specifico riassunto dalla quantità di prodotto per occupato. E, ultimo ma cruciale capitolo del riassunto, la strada che andrebbe percorsa per recupe-



rare i danni generati dalla lunga stagnazione pre-pandemica è ancora molto lunga; perché il peso economico (e quindi il benessere relativo) raggiunto dall'Italia 25,20 o solo 15 anni fa resta lontanissimo.

In numeri, allora. Quelli più incoraggianti, si diceva, nascono dai calcoli sul Pil per abitante. Che hanno un pregio, perché sterilizzano gli impatti di una dinamica demografica da noi ancor più gelida rispetto al resto dell'area. Ma hanno anche un difetto: dal momento che il debito pubblico, su cui l'Italia è largamente primatista fra i grandi Paesi del continente e già vede la testa anche nella classifica generale con il prossimo superamento della Grecia, si sostiene con le entrate generate dal prodotto complessivo, a prescindere da quanti siano i suoi autori.

Nel conteggio basato sugli standard a parità di potere d'acquisto, il Pil italiano non si è limitato a recuperare il proprio posizionamento europeo pre-Covid, ma ha superato di un soffio le condizioni del 2015, quando era in linea alla media dell'Eurozona oggi superata dell'1,1%. Oltre a riagguantare i livelli francesi e a quasi dimezzare il gap con la Germania, questo indicatore gioca una gara complicata con la Spagna, che in questi anni è fra le regine della crescita europea:

nel 2025 ciascun italiano è "titolare" di un prodotto interno del 6,2% superiore a quello di ogni spagnolo, dieci anni fa la distanza era marginalmente più ridotta (+5,9%) ma nel 2020, anno di crollo dell'economia di entrambi i Paesi, era del 13,1%.

Il quadro diventa però parecchio più fosco quando la serie storica si allunga. Il prodotto per abitante italiano, che oggi vale il 5,9% meno di quello medio dell'Eurozona, era invece vicino a quello dell'area della moneta unica fino al 2010 (-2,5%), era allineato nel 2005 e nettamente superiore nel 2000 (+7,6%).

La parabola è il frutto della ventennale stagnazione che fra 2000 e 2019, con governi di ogni forma e colore, ha inchiodato il nostro tasso medio di crescita reale a uno spento 0,38%, e che dopo la crisi del 2011 ha visto superare il +1% solo nel 2015 e 2016. La stasi ha asciugato il peso continentale dell'economia italiana, che nel 2000 valeva il 18,9% dell'Eurozona per poi scendere fino al minimo storico del 15,3% del 2020, prima del piccolo recupero che l'ha portata al 15,7% quest'anno. Quella partita con la Francia è tutt'altro che vinta, perché dal quasi pareggio di 25 anni fa si è passati a un -14,4% quest'anno (ma la distanza era del 17,3% nel 2015 e del 21% nel 2020) mentre

Madrid si avvicina a grandi passi: 25 anni fa la Spagna produceva il 76,6% in meno dell'Italia, oggi il delta si è ridotto di quasi tre volte passando al 26,9%.

A spegnersi è stato il propulsore della produttività, riassunta dal Pil medio per occupato e alimentata da organizzazione, investimenti, tecnologie e innovazioni di processo. Il lavoratore italiano tipo generava nel 2000 un Pil superiore del 18,2% al collega medio dell'area euro, e nei primi vent'anni del secolo questo rapporto è declinato costantemente fino a invertirsi nel -1,1% registrato nel 2020.

Anche su questo terreno la lente concentrata sugli anni più recenti restituisce dinamiche positive, ma meno brillanti di quelle disegnate dal prodotto pro capite: rispetto a Parigi il Pil prodotto in media da ogni lavoratore è in Italia inferiore del 2,1% (era sotto del 9% nel 2020 e del 6,3% nel 2015), e le performance italiane sono leggermente migliori di quelle complessive dell'area dell'euro (+1,1%) a cui però erano già allineate negli ultimi anni. È il segno che l'occupazione cresce più del Pil, e si concentra su settori il cui valore aggiunto non è in grado di sbloccare il motore imballato della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE GRANDEZZE IN GIOCO

### Il Pil totale

È la misura del prodotto interno lordo complessivo. Si tratta della grandezza chiave per misurare la sostenibilità dei conti pubblici e la capacità di un Paese di generare ricchezza e di conseguenza di creare margini di bilancio per le politiche pubbliche e per la gestione del debito

### Pil pro capite

È il totale del prodotto diviso per il numero di abitanti. Questo indicatore permette di misurare le performance economiche al netto delle dinamiche demografiche

### Pil per occupato

È il totale del prodotto diviso per il numero di occupati, ed è importante per misurare la produttività dell'economia che dipende essenzialmente dal mix dei settori in cui si sviluppa l'occupazione e dal tasso di investimenti e innovazioni tecnologiche, organizzative e di processo degli operatori economici

+0,7%

### LA PREVISIONE DI CRESCITA

Nelle stime di primavera, la Commissione europea ha previsto una crescita del Pil dell'Italia dello 0,7% quest'anno, come nel 2024, e sotto

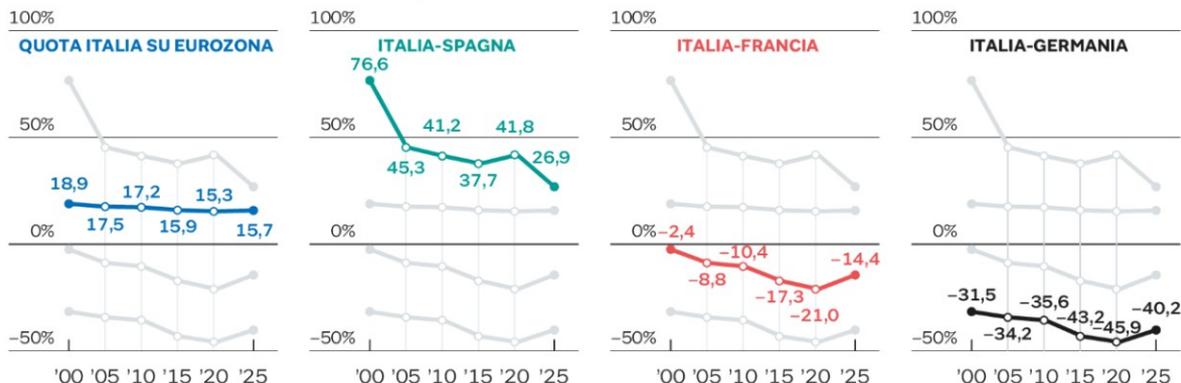
quell'1% previsto appena a novembre. Secondo Palazzo Berlaymont, salirà poi allo 0,9% nel 2026. Le stime ufficiali del Governo parlano invece di +0,6% e +0,8%

## L'Italia nell'area euro

Il confronto fra i dati del Pil italiano e quello dell'Eurozona (valori basati su standard a parità di potere d'acquisto). In %

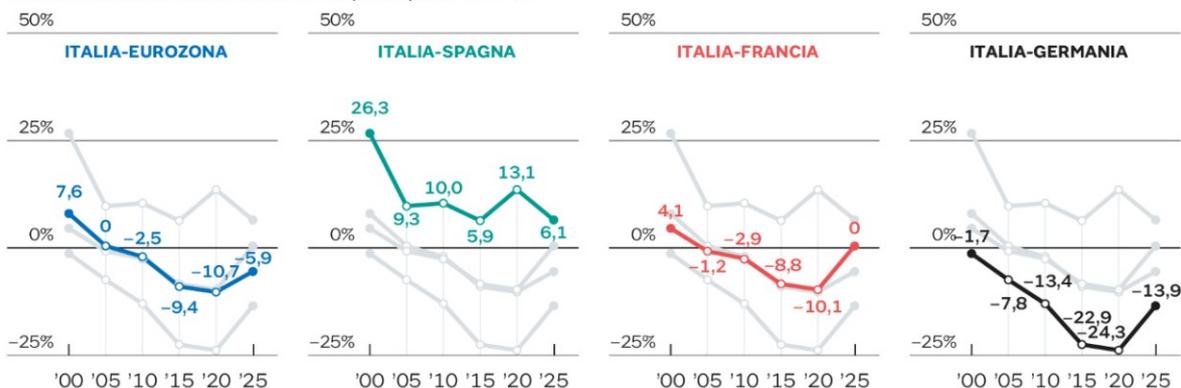
### PIL TOTALE

Quota Italia su Eurozona e differenza sui principali Paesi Ue



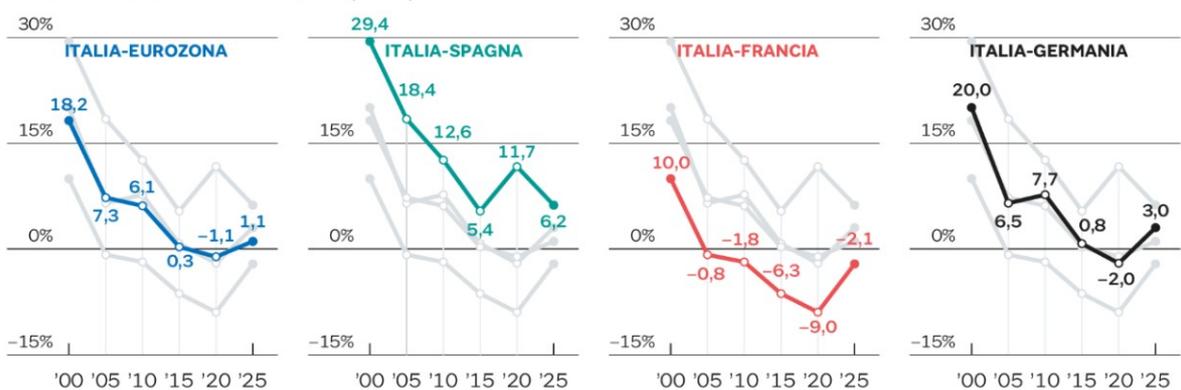
### PIL PRO CAPITE

Differenza Italia su Eurozona e sui principali Paesi Ue



### PIL PER OCCUPATO

Differenza Italia su Eurozona e sui principali Paesi Ue



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Commissione Ue



**Il confronto.** Secondo la Commissione Ue (nella foto Palazzo Berlaymont a Bruxelles) l'Italia eguaglia la Francia nel Pil pro capite